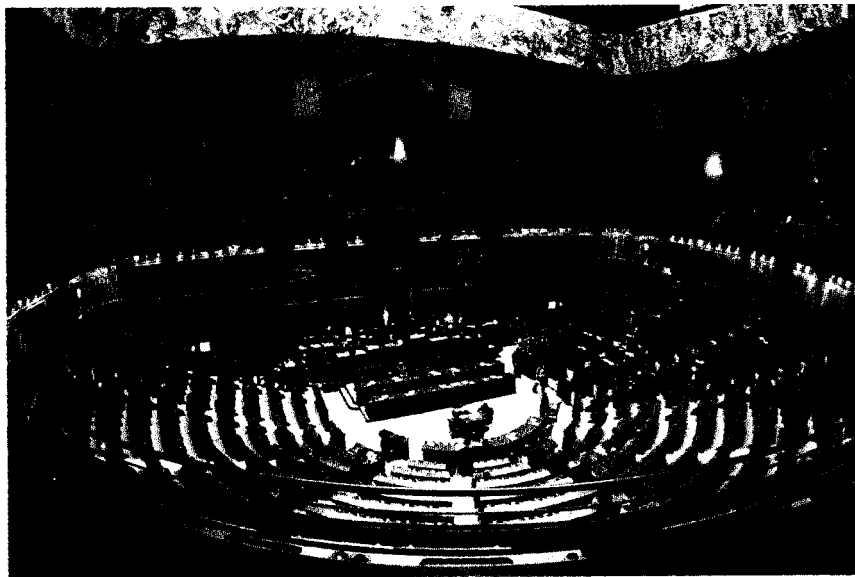


Sciogliere le Camere? Costituzionalisti divisi

Il precedente siglato da Scalfaro. Rodotà: la tensione salirebbe



L'aula di Montecitorio

il caso

ANTONELLA RAMPINO
ROMA

Ma nella notte che la Repubblica sta attraversando, può essere una soluzione lo scioglimento delle Camere da parte di Giorgio Napolitano, esercitando quel potere esclusivo che la Costituzione gli riserva all'articolo 88? Oscar Luigi Scalfaro lo fece, nel 1994, e nacque il Berlusconi I. Il precedente risale ai tempi di Tangentopoli - una crisi più volte paragonata per violenza a questa - quando il governo «tecnico» di Carlo Azeglio Ciampi aveva esaurito la sua missione di tirar l'Italia fuori da quel maremoto politico. Un precedente valido per l'oggi, dice il professor Paolo Armaroli, studioso dei sistemi costituzionali e del loro equilibrio. «Siamo in uno scontro istituzionale senza precedenti, con il premier contro il presidente della Camera, il presidente della Camera contro il premier e contro il presidente del Senato e il ministro degli

LA TESI DI ARMAROLI

«La lotti disse più volte al presidente che era contraria, ma lui puntò lo stesso al voto»

Esteri. E il Parlamento che non è in condizione di legiferare». Una situazione d'emergenza, contro la quale nulla potrebbe anche il parere negativo dei presidenti di Camera e Senato, «la lotti disse più volte a Scalfaro che era contraria, ma Scalfaro sciolse le Camere ugualmente», ricorda Armaroli. Eppure, «proprio per la presenza di una conflittualità altissima e, mi lasci dire, indecente, il ricorso all'articolo 88 può portare la tensione oltre il livello di guardia: la maggioranza già grida al colpo di Stato per molto meno che non le elezioni anticipate», dice invece il giurista Stefano Rodotà, che in un tempo lontano fu an-

che parlamentare della sinistra indipendente. E secondo il quale il precedente del '94 non vale, «poiché Ciampi disse esplicitamente che non voleva più andare avanti, che riteneva esaurito il proprio compito essendo anche stata varata la nuova legge elettorale, il Mattarellum».

Il nodo del contendere è poi quel che l'articolo 88 della Costituzione non dice: il provvedimento va controfirmato dal presidente del Consiglio. «Non si può esercitare il potere previsto dall'articolo 88 senza la controfirma del presidente del Consiglio, oltre al fatto che nella prassi italiana per lo scioglimento è sempre stata chiara la mancata maggioranza in Parla-

mento», dice lapidario l'ex presidente della Consulta Valerio Onida. «E' il presidente del Consiglio che per quello che ha fatto e detto, e non in forza di giudizi morali o di accuse giudiziarie, dovrebbe dimettersi, e invece non lo fa». Ma di fronte a questo, a suo avviso, non c'è che una strada: «Deve essere la sua stessa maggioranza a togliergli il sostegno in Parlamento». La via politica, prima ancora che costituzionale, anche se Napolitano può certo brandire l'articolo 88 per ulteriore «moral suasion», come di fatto sta già accadendo nei colloqui riservati. «Indubbiamente la prassi vuole che vi sia accordo tra le forze politiche, e non esistono solo quelle di maggioranza, per l'esercizio del potere di scioglimento», dice invece il costituzionalista Giorgio Rebuffa, che fu uno dei protagonisti della stagione dei



professori di centrodestra, «ma questa è per l'Italia una situazione del tutto eccezionale, e nella quale è lampante l'impossibilità del capo del governo a governare, e del Parlamento a legiferare. Una situazione pericolosa per la sicurezza nazionale, come mi pare dica anche il presidente del Copasir». Poi il professor Rebuffa racconta una storia. «Era il 1963, e si scoprì che - forse - il ministro della Difesa britannico, tal Profumo, aveva una relazione intima con una elegante signora, non certo una prostituta, che precedentemente era sta-

ONIDA CAUTO

«Non si può esercitare il potere previsto dall'articolo 88 senza la controfirma del premier...»

ta - forse - legata a un addetto della marina sovietica. Ebbene, il premier Macmillan cacciò immediatamente il ministro, per evitare che a dover dare le dimissioni dovesse essere tutto il governo». L'apologo sul famoso «scandalo Profumo» rende bene il precipizio nel quale si trova la dignità delle istituzioni italiane, e soprattutto, aggiunge Rebuffa, «l'articolo 88 è stato scritto per proteggere il sistema parlamentare, dà al Presidente della Repubblica anche quella responsabilità». Altrimenti, aggiunge funesto, «per debolezza e pavidità le istituzioni italiane potrebbero anche finire come la Germania del maresciallo Hindenburg...».